

## ESEQUIE di AGNESE FAMA

anni 82

Abbazia Pisani, martedì 8 maggio 2018

---

**Letture** Sapienza 3,1-9  
*Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio.*

Salmo 114-115  
*Starò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.*

Luca 23,44-46.50.52-53;24,1-6  
*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.*

### OMELIA

**1.** *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo spirò.*

Sette sono le frasi pronunciate da Gesù sul patibolo della Croce. Messe in fila, paiono spezzoni giustapposti senza alcun nesso logico. Eppure, una lettura meditata e attenta non può non cogliere una sostanziale unità di fondo che dà alle sette frasi quasi la parvenza di un testamento finale da parte del Cristo. Scorrendole una ad una si odono risuonare in esse i contenuti peculiari dell’annuncio evangelico, che vedono il loro culmine proprio nella Pasqua di Gesù.

È questa l’ultima parola di Gesù dalla croce. Luca inquadra le parole di Gesù in un contesto dove sono descritti alcuni elementi che fanno da cornice potente e significativa alla morte del Signore: un’eclissi di sole che getta il buio sulla terra e lo squarciarsi del velo che nel Tempio separava l’area sacra dallo spazio antistante. Sono il segno e l’espressione di un lutto universale che tocca tutte le dimensioni di vita dell’uomo: il cosmo e la sacro, come a dire, le cose visibili e quelle invisibili... come recitiamo ogni domenica nel Credo.

In questo contesto di cordoglio che abbraccia il mondo, Gesù si affida alle parole del Salmo 31 come suo ultimo testamento: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46; cfr. Sal 31,6). Il salmo da cui Gesù trae queste parole è un salmo di fiducia, con cui prega un orante che chiede di essere liberato dai propri nemici e dalle loro insidie, dal loro disprezzo, dalle loro calunnie.

Questa serena fiducia in Dio è ciò che colma il cuore di Gesù al momento della sua morte, in perfetta coerenza con quell’abbandono totale al Padre che ha caratterizzato l’intera sua vita. Nel vangelo di Luca, Gesù riprende le parole del salmo ma, oltre a porre il verbo al presente e non al futuro, accentuando ancora l’atteggiamento della fiduciosa consegna di sé, inserisce anche all’inizio l’appellativo «Padre». Nel salmo ebraico il Dio a cui è destinata la preghiera è sì il «Dio fedele» (Sal 31,5), il «mio Dio» (Sal 31,15), soprattutto il «Signore», cioè il Dio d’Israele chiamato con il nome proprio rivelato a Mosè, ma non è mai chiamato «Padre». Con questo nome Gesù, invece, si rivolge a lui, continuando a esprimere anche sulla croce quell’intimità con lui che solo il Figlio unigenito può vivere e manifestare.

**2.** Celebrando questa liturgia, presentiamo tutta l’esistenza terrena della nostra sorella. È chiamata a farlo l’intera comunità parrocchiale depositaria e custode della fede nella risurrezione ben sapendo che la fede nella risurrezione si esprime in quella *serena certezza* con cui viviamo il distacco dai nostri cari e – speriamo tutti – anche la nostra morte.

**3.** *“Beati fin d’ora i morti che muoiono nel Signore [...] riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono...”.*

Oggi, quando la morte arriva, per chi ci sta vicino o per noi stessi, ci trova impreparati, privi anche di un “alfabeto” adatto per abbozzare parole di senso intorno al suo mistero, che comunque rimane. Eppure i primi segni di civilizzazione umana sono transitati proprio attraverso questo enigma. Potremmo dire che l’uomo è nato con il culto dei morti.

Recita il salmo 90: «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio» (v. 12). Contare i propri giorni fa sì che il cuore diventi saggio! Cosa siamo noi? Siamo «quasi un nulla», dice un altro salmo (cfr 88,48); i nostri giorni scorrono via veloci: vivessimo anche cent’anni, alla fine ci sembrerà che tutto sia stato un soffio.

La morte mette a nudo la nostra vita. Ci fa scoprire che i nostri atti di orgoglio, di ira e di odio erano vanità: pura vanità. Ci accorgiamo con rammarico di non aver amato abbastanza e di non aver cercato ciò che era essenziale. E, al contrario, vediamo quello che di veramente buono abbiamo seminato: gli affetti che abbiamo maturato e che ci hanno tenuto la mano.

**4.** Oggi preghiamo per Agnese. Siamo certi che Dio non distrugge né abbatte, non annulla né elimina, non disperde né cancella quello che siamo e quello che abbiamo... Le persone, i sentimenti, le speranze, le certezze, i desideri, Dio li prende e li rende eterni. Sempre. E lo fa anche ora, in questo momento, rendendo eterna Agnese, i suoi affetti e tutta la sua vita terrena completamente purificata dalla fragilità umana.

Facciamo, perciò, nostre le parole dell’autore del libro della Sapienza e diciamo “grazie” al Signore perché fa il dono dell’immortalità ad Agnese. Gli diciamo “grazie” consapevoli – come dice la liturgia – che la sua vita non le è stata tolta ma trasformata... che la sua morte non è stata semplicemente l’epilogo certo della sua lunga vita...

Davvero sei beata, Agnese, perché questo stupendo dono di Dio ora per te non è più una promessa ma una realtà che si sta compiendo. Chiedi per noi tutti il dono di saper rimanere con lo sguardo fisso su Gesù. Implora per noi *la speranza piena di immortalità*.

**5.** *A te, o Padre, presentiamo questa nostra sorella:  
è tua creatura, è tua figlia.  
La presentiamo a te nella fede della risurrezione  
nella certezza della tua misericordia,  
nella comunione che ci unisce.  
Accoglila al banchetto del Regno  
e rendi noi tutti consapevoli  
che è nella pace avvolta dalla luce del tuo Volto.  
E sostienici nel rendere ragione della nostra fede  
perché il mondo veda e creda  
che solo tu sei il Signore della vita. Amen.*

Va’ in pace, cara Agnese, e vivi in Dio! Buona pasqua!

*Per te non ho cominciato, e per te non finirò!*

semper  
MRM